Anno XXXII — N. 362 Udine Mercoledì 29 Dicembre 1909 Conto Corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 Telefono 1-68

Associazioni: Udine, Provincia e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim. L. 4 — Estero » 32 » 16 » 8 — Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 150 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

A chi nega la Patria

e a chi la patria nega, nel cuor, nel cervello, nel sangue
sozza una forma brulichi
di suicidio, e dalla bocca laida bestemmiatrice
un rospo verde palpiti.

Carducci *Cadore*.

Si disapprova da molti, appartenenti specialmente ai partiti democratici avanzati, l'azione della Trento-Trieste come quella che tende a mantenere vivo l'irredentismo in Italia e a sviare gli animi da quelle questioni sociali ed economiche che, per legge dei tempi, s'impongono alla società moderna e trascendono i limiti delle nazioni, come trascendono i concetti di patriottismo e di patrimonio nazionale.

A costoro vorrei rispondere con le parole di un socialista indipendente che, nell'organo del suo stesso partito, « La terra d'Istria » di Pola, tempo fa scriveva:

« L'irredentismo ?... Tutto sta nel definire intorno a questa parola; se se ne debba fare una questione pregiudiziale, o se si debbano escludere certe aspirazioni, anche come condizioni di fatto, determinate da quei passaggi politici che davano al popolo la libertà di pronunciarsi e di provvedere al proprio destino nazionale.

« Il fatto è questo, intanto, che se per irredentismo si intende un maggior attaccamento verso una data nazione in cui si riscontrano le origini della nostra vita stessa, il completamento del nostro pensiero, l'eco di tutto quello che noi pensiamo e sentiamo; allora dobbiamo dire che, socialisti e non socialisti di tutte le nazionalità dell'Austria, sono irredentisti, e che non riconoscere ciò è un deviamento di ogni percezione, di ogni coscienza, di ogni qualità sociale ».

Per verità, molto si è equivocato e si equivoca tuttora intorno alla parola irredentismo, nè sembra che le affermazioni e le prove offerte continuamente e palesamente dalla Trento-Trieste sulla interpretazione ch'essa intende dare a questa parola, abbiano ancora convinti e persuasi certuni sulla bontà delle sue intenzioni e del suo compito.

Io non parlo qui per coloro che sono fossilizzati in un idea teorica astratta o in un dogma politico; ma siccome sono convinto che vi siano molti che condannano l'opera nostra, o per pregiudizio o per inesatta conoscenza dei fatti, e sarebbero pronti ad apprezzarla, qualora fossero più illuminati su di essa, non credo inutile esporre alcune considerazioni in proposito, nella speranza che abbiano a cadere sotto gli occhi di qualche diffidente che non voglia deliberatamente tenerli chiusi.

* * *

Noi vediamo che, anche i più avanzati partiti sociali, per quanto tendano ad affermare il loro cosmopolitismo, sono costretti dalla realtà delle cose a riconoscersi come appartenenti ad una nazionalità; ed anche quando non lo volessero, sarebbe impossibile che dall'ambiente etnico, dalle circostanze geografiche, dalla stessa natura del suolo, dalle peculiarità del clima e dell'aria, non avessero a ritrarre quelle caratteristiche che sono frutto di cause naturali irriducibili e permanenti.

E che cos'è il fenomeno della nazionalità se non una specificazione di quello della razza, una risultanza complessa di una molteplicità di fattori determinanti all'infuori di ogni arbitrio e di ogni coercizione umana, ed agenti nell'ordine naturale e universale dei fatti? Disconoscere questo fenomeno, come disconoscere i sentimenti umani, le attitudini e le disposizioni individuali e collettive che ne derivano, sarebbe assurdo, come sarebbe assurdo non riconoscere il valore di una legge cosmica o biologica.

Si potrà discutere sulla portata, sulla estensione, sulla intensità del sentimento di patria; si potrà escludere da esso tutto ciò che possa inquinarlo col fanatismo o con l'odio di razza, si potrà concepirlo come assai più comprensivo ed assai meno esclusivo di quanto non fosse nel passato, si potrà ammetterlo come un principio di avviamento a conseguire la perfetta fraternità umana; ma toglierlo non si può, non si può cancellarlo dalla coscienza di un popolo, senza strappargli insieme la stessa coscienza per cui esso è quello che è, e si distingue da ogni altro popolo pei suoi caratteri, per le sue tradizioni per la sua lingua, pel diritto, pei costumi, per l'arte, pel regime politico, per il pensiero.

Se un popolo non ha più la capacità di sentire e di comprendere in sè queste cose, come necessità di vita e come condizioni alla struttura del suo organismo collettivo, quel popolo, a parer mio, è in uno stato comatoso e non ha certo nè troppa vitalità, nè molta probabilità di vivere.

Un popolo che non ha qualche vibrazione di orgoglio nazionale, che affetta indifferenza di fronte alla sua storia e al suo avvenire, che non ha qualche scatto di entusiasmo patriottico o di risentimento di fronte ad un'offesa recata alla sua nazionalità, è un decadente, un atassico; è simile a quegli ammalati di tabe dorsale che non sentono più nè memorie, nè affetti, nè vincoli di parentela, nè doveri di famiglia, nè speranze di avvenire; ma sono ridotti ad una misera vita vegetativa e ad una reale miseria, ancorchè posseggano milioni e milioni.

* * *

Difendere questo sentimento di patria dov'è conculcato e dov'esso ha ragione e diritto di essere, alimentarlo dove tende ad affievolirsi e dove deve esistere quale condizione indispensabile allo sviluppo ed al progresso di un organismo storico-civile; ecco il compito, ecco l'azione della Trento-Trieste che sorge da un imperativo naturale ed umano, che si afferma in armonia e in obbedienza alle grandi leggi della vita.

Che cosa infatti si prefigge la Trento-Trieste, se non di cooperare con tutte le forze vive e risanatrici di un popolo alla sua elevazione, all'affermazione della sua integrità e al raggiungimento di un grado più perfetto che gli permetta di stare, libero e forte, a fianco d'ogni altro popolo civile e di unirsi ad esso in una fraterna comunione cosciente di reciproco rispetto e di reciproco dovere per collaborare alla formazione del grande edificio sociale?

Ed un altro compito altissimo, eminentemente umanitario ed utile ambisce ancora la Trento-Trieste: quello di tener desta negli Italiani, con l'idealità della patria, la coscienza di un grande obbligo morale che da quella deriva, poichè la difesa del patrimonio nazionale non consiste tanto nel fare una propaganda antitedesca, o nel pensare a rivendicazioni politiche per ora forse difficili; quanto nel rafforzare e tutelare internamente la dignità della patria con l'esercizio di una perfetta onestà civile e di una severa moralità individuale. Come ad una madre il pensiero di recar onta al proprio figlio può essere un potente freno che la trattenga dal darsi ad una vita non onesta, ed uno strumento di forza e di volontà a mantenersi sulla retta via ed a compiere, occorrendo, i più nobili sacrificii; così dovrebbe l'Italia, nel pensiero dei suoi figli irredenti, che attendono da essa l'eredità del nome di Roma e della virtù latina, trovare nuove energie per mantenersi pura e forte tra le nazioni del mondo e per imporre rispetto ed esempio di civiltà ai popoli della terra; e questo pensiero dovrebb'essere tale da infonderle orrore e sdegno contro ogni viltà ed ignavia.

* * *

Se augurare tutto questo è fare dell'irredentismo, oh, sia benvenuta allora quell'Associazione che saprà attuarlo davvero e che lo farà trionfare e rifulgere nell'animo di ogni italiano, come una meta e una guida fatidica! e a chi dirà che con ciò si sviano gli animi dalle più importanti questioni sociali e si fa loro perder di vista i grandi problemi che trascendono il concetto di patria e di nazionalità, si risponda che, quando l'asse terrestre avrà modificata la sua inclinazione, così da dare origine a nuove distinzioni di climi e di produttività naturali, ad una nuova distribuzione di monti, di acque, di luce e di calore, insomma ad un nuovo assetto geografico del pianeta usiamo dir nostro e tutto sarà in esso così mutato da trasformare pure gli uomini e da ugualiarli in una grigia monotonia uniforme; allora potremo forse dimenticare di appartenere a quella penisola che fu e sarà ancora per molto tempo teatro e campo di tanta parte della storia umana.

prof. Ercole Ciceri

Chi manda notizie o articoli o corrispondenze in genere da stampare nel giornale, le diriga «Alla Redazione della Patria del Friuli», *senza porre sulla busta nomi di persone, e ciò per evitare disguidi e ritardi.*

Cronaca Provinciale

Gemona

— La sistemazione della Piazza del ferro.

(S.) Ieri l'illustre nostro concittadino on. Raimondo D'Aronco presentò al nostro Municipio i disegni relativi al progetto della sistemazione della piazza del Ferro.

L'insieme del progatto presenta un'effetto splendido specialmente per chi sale alla Piazza Vittorio E. II.o per via S. Francesco.

Eccovi una breve descrizione della nuova piazza.

Nell'attuale cortile e cantine dell'ex casa Del Bianco sorgerà un vasto mercato aperto che avrà la sua entrata com'è naturale verso la casa Anzilutti. Sopra il mercato sorgerà un vasto padiglione ad uso caffè od altro con superiore terrazza dalla quale si godrà uno splendido panorama.

Rimarrà aperto l'accesso alla piazza verso l'orto del cav. Burini che sarà costeggiato da un muraglione di terrapieno a sostegno della piazza stessa sormontato da una ringhiera.

A fianco del mercato coperto verso il cav. Rubini e precisamente fra le due ex case Plospi e Del Bianco si sarà una gradinata a due rampe che pdre accederà alla piazza.

A fianco della scala vi sarà una fontana e presso la fontana i pubblici orinatoi coperti ed i Water-closets.

Una gradinata circolare mura il palazzo della contessa Vittoria Rubini alle case di fronte per l'accesso alla Piazza V. E. II.o

Davanti al Palazzo suddetto sorgerà un bel viale alberato.

Questa in massima l'idea dell'architetto.

La spesa per questa sistemazione non sarà indifferente, ma considerata la gradualità nella costruzione dell'opera, si avrà pure un graduale stanziamento in bilancio delle somme concorrenti il che è un vantaggio pure non indifferente.

L'intera cittadinanza è entusiasta dell'opera del D'Aronco e spera che l'amministrazione comunale non retrocederà di fronte ad alcun sacrificio pur di realizzare nella sua integrità l'idea dell'architetto.

Fra breve l'area occupata dalla casa Del Bianco sarà libera e quindi non rimarrà altro che iniziare le pratiche per l'esecuzione dei lavori.

— Cose dell'altro mondo, ovvero un regalo di capo d'anno dell'Amministrazione postale.

(Altro corrispondente)

Al I.o Gennaio è stata fissata l'apertura del nuovo ufficio postale nella frazione di Ospedaletto, e la persona incaricata del trasporto dei dispacci farà capo all'ufficio della stazione.

Il nostro consiglio Comunale si era già occupato in merito e con voto unanime aveva esposto il suo parere che il procaccia dovesse invece far capo all'Ufficio del centro. Senonchè l'Amministrazione Postale ritenuto che il nostro maggior consesso non è che un accolta di rimbambiti, misurato il tragitto Ospedaletto - Stazione ed Ospedaletto - Gemona, e trovato che il primo è di tanti e tanti millimetri più breve del secondo; osservato che il percorso Ospedaletto - Stazione si svolge tutto in pianura, mentre l'altro comprende anche una parte in salita e quindi non consigliabile alle gambe del nuovo procaccia, con gli stipendi di fame che l'Amministrazione Postale regala ai suoi dipendenti; considerato che le motivazioni esposte dal neo Ricevitore valgono molto di più d'un voto esplicito d'un Consiglio Comunale; tenuto conto altresì che il servizio Postale ha dirette attinenze con il servizio di Buffet alla Stazione; vagliato e ponderato tutto ciò, essa ha così saggiamente decretato.

I Gemonesi non possono che esserle grati di questo bel dono di Capo d'Anno. Non bastava il gravissimo inconveniente dei continui disguidi della corrispondenza a Genova o Cremona; non bastavano i normali ritardi del diretto della sera che portano per conseguenza la distribuzione al giorno successivo; non bastava l'enorme confusione, il permanente equivoco creato con le doppie distribuzioni negli Uffici di Gemona e della Stazione; tutto ciò non bastava.

Domani tutti i nostri negozianti, tutte le nostre Ditte industriali e Commerciali che, per il fatto di chiamarsi la Stazione Ferroviaria «Gemona - Ospedaletto», si vedono indirizzata gran parte della loro corrispondenza con analogo destino, domani ripeto, la si vedranno recapitata dopo una breve sosta nell'Ufficio della Stazione, dopo una piccola passeggiata dalla Stazione ad Ospedaletto, e viceversa, e finalmente dalla Stazione a Gemona. E tutto ciò gratuitamente! Non è questo un grande e bel regalo di Capo d'Anno?

A qualcuno sembrerà il contrario; ma a questo qualcuno si potrà sempre rispondere come rispose quel noto calzolaio ad un suo cliente, il quale lamentavasi dei dolori che gli procuravano un paio di scarpe nuove: « che dolori d'Egitto le scarpe vanno a perfezione; lo lasci dire a me che sono del mestiere ».

— Beneficenza.

In occasione delle feste natalizie il nostro Deputato on. Ancona ha elargito la somma di L. 100 a favore dei poveri di Gemona.

Tolmezzo

— Promozione.

Apprendiamo con piacere che l'egregio avv. dott. Arturo Arra, pretore di questo Mandamento, con decreto ministeriale è stato promosso giudice, conservando le sue funzioni in questa pretura.

Congratulazioni vivissime all'ottimo magistrato che tante larghe simpatie seppe acquistarsi, augurando che nella sua carriera possa elevarsi ai più alti uffici, come il suo zelo e la sua equanimità si meritano.

Maniago

— Adunanza di maestri

Ital. 28. — Ieri fu tenuta qui l'assemblea ordinaria dei soci di questa sezione magistrale per la relazione annuale della presidenza e per nomina delle cariche sociali pel nuovo anno. Il m. Garzoni, dopo commemorato con sentite parole la testè defunta consocia maestra Ida Trevisan-Rossignoli, espose ai presenti una lunga e particolareggiata relazione morale non senza deplorare lo scarso numero degli intervenuti, e l'apatia di molti maestri che si disinteressano del movimento magistrale per il miglioramento della scuola e degli insegnanti salvo poi a criticare l'opera dei colleghi organizzati. La relazione fu approvata ad unanimità; fu poi votato un ordine del giorno con cui l'assemblea espresse il forte rammarico per il male trattamento usato dall'autorità municipale di Spilimbergo verso l'ottimo direttore Pesante, presidente di quella società consorella, nella recente occasione della venuta colà del prof. Guseo per tenere una conferenza; e deliberò d'inviare all'ottimo collega una lettera d'incoraggiamento e di solidarietà.

In fine per acclamazione fu confermato alla carica di presidente il maestro Garzoni, che da tanti anni trovasi a capo di questa società magistrale; e a far parte della presidenza furono nominati i maestri Maraldo Domenico, Carucci Enrico, Grillo Elisa e Valdevild Anita.

Palmanova.

— Il cane idrofobo è stato ucciso a Villesse

In seguito alle voci diffuse ieri in città — ne abbiamo data notizia anche sulla « Patria » — che il cane sospetto d'idrofobia era fuggito in territorio austriaco dove aveva morsicato altre 11 persone nei paesi limitrofi, il Municipio ha oggi mandato una guardia a Villesse per avere notizie precise. Il Podestà di quel Comune informa con una sua nota il nostro Sindaco che il cane (femmina) dai connotati precisi agli indicati nel giorno di Natale morsicò 12 persone e precisamente 8 a Villese — 2 a Romans — 1 a Coraro ed 1 a Corona.

Nello stesso giorno però veniva ucciso a Villesse. L'uccisione — così ci si racconta — non fu facile cosa.

Alle grida disperate d'un poveretto che non poteva liberarsi dal morso della terribile bestia accorsero le guardie del Comune che piantarono profondamente la punta d'una sciabola nel rabbioso animale. Il cane quantunque ferito riuscì a fuggire tentando di mordere altre persone quando, entrato in un cortile chiuso, veniva ucciso con un colpo d'arma da fuoco.

Tutti i morsicati — avverte il podestà di Villesse — partiranno oggi stesso per Vienna per assoggettarsi alla cura antirabbica.

In seguito a diligenti indagini fatte del delegato di polizia urbana oggi si è potuto assodare che anche un bel cane di proprietà del tenente del 79 fanteria, Citati, sabato 25 alle ore 16 veniva assalito e morsicato dal cane idrofobo. Fu perciò dato ordine di sequestro.

Corriere Giudiziario

CORTE D'ASSISE

La violenta rissa di Muris.

Un morto e tre feriti.

Udienza antimeridiana.

L'udienza s'apre alle 9.30: numeroso pubblico assiste. Dopo le solite formule si continua

L'ESCUSSIONE DEI TESTI D'ACCUSA.

Conzatti Odone da Ragogna. Il 14 febbraio si trovava nell'osteria. Assistette al primo alterco fra l'Andreutti e il Contardo: questi prese per le spalle l'avversario che reagì menando al Contardo un pugno nella testa col bicchiere. Li vide uscire; poi, ritornare il Contardo premendosi un fazzoletto macchiato di sangue all'orecchio; uscì di nuovo. Il teste non vide armi; andò solo a vedere il morto: teneva una mano alla testa e una al petto. L'Andreutti, in quella sera, non disturbava nessuno.

Giuseppe Marini di Muris, fratello di Silvio. Era alla festa da ballo; vide entrare prima il Contardo che offrì da bere all'Andreutti. Questi accettò, fece un evviva al vino « ma non a te » — soggiunse rivolto al Contardo. Questi, che glielo aveva offerto, naturalmente se ne risentì e: — « Non insultarmi » — replicò. Indi li vide abbracciarsi e uscire. Il De Monte fu il primo a dare un pugno all'Andreutti. Rientrarono, prima Riccardo Andreutti; il De Monte portava il cappello rovesciato in segno di sfida. Tornarono fuori. Nella rissa, il fratello del teste, Silvio, mentre s'adoperava a separare i contendenti, riportò una coltellata al braccio destro: disse ch'era stato colpito dall'Andreutti col quale aveva avuto questione perchè voleva ballare senza pagare.

Domenico De Monte. L'Andreutti alla festa si comportò benissimo; non disturbava.

Pietro Michelutti. Vide l'Andreutti. Quando entrò dopo la prima questione, nascondersi dietro la cucina economica. Poi il Marini Silvio lo spinse fuori, per ordine dei carabinieri.

Pres. E voi che rappresentavate un'autorità al ballo, prestaste mano al Marini nel cacciar fuori il Riccardo?

— Nossignor.

Il Marini Silvio rientrò dopo aver ricevuto la coltellata. Disse che gliela aveva inferta quel di S. Giacomo.

Driussi. Avete visto l'Andreutti levar di tasca un coltello?

— No.

— Se l'avesse estratto, voi, nella posizione in cui vi trovavate credete che avreste potuto vederlo?

— Sissignor.

De Monte Pietro di Muris. Udì il Contardo vicino al banco rivolgersi all'Andreutti esclamando: non m'insultare! Il Riccardo gli rispose con un un colpo di bicchiere alla testa.

Poco altro sa dire: pare abbia dimenticato tutto. Il presidente gli fa mille contestazioni. Si riesce a ricordargli che prima della baruffa egli udì alcune parole fra l'Andreutti e il Marini; quel di S. Giacomo si rifiutava di pagare alla danza e bravava ch'egli non aveva paura di nessuno e che avrebbe portato fuori anche il « festerisir.

Udì la sera stessa narrare dal ragazzo Giudo Zanutti che aveva veduto l'Andreutti estrarre il coltello.

Pres. Ricordate di aver visto il il Contardo dirigersi verso la cucina economica dove già si trovava l'Andreutti, e di aver udito il De Monte gridare « eccolo là »?

— Sissignor.

Un teste importante

Zanutti Guido d'anni 15 da Muris è il teste finora più importante. Si trovava nella sala da ballo. Vide entrare prima quel di S. Giacomo e dirigersi verso la cucina. Colà estrasse un coltello dalla tasca dei calzoni e lo pose in quella della giacchetta.

«Questo coltello deve servire a qualche cosa stassera » — lo udì minacciare.

Il Contardo e il De Monte, a lor volta, esclamarono — « Chi son quelli che vogliono dare a noi? ». Uscirono nel cortile: là vennero alle mani presso il muretto.

Il Contardo aveva afferrato l'Andreutti per le braccia; il Riccardo appoggiava le spalle al muretto; gli brillava nelle mani il coltello.

— Ora ti ho nelle mie mani — urlava il Contardo. Ma l'Andreutti con uno sforzo riuscì a divincolarsi.

Due secondi non erano trascorsi e il Contardo cadeva al suolo gemendo. « Questa sera mi ha mazzato! »

Pubblico Ministero. A che distanza era il teste dai rissanti?

— A un metro e mezzo circa.

— Vide vibrare il colpo?

— No: vidi brillare e «ramenar» il coltello; ma vibrarlo, nol vidi.

Driussi. Ha udito De Monte gridare?

« Chi sono quelli che vogliono dare a noi?

— Sissignor

— E l'Andreutti, che rispose « son qua? »

— Sissignor

— Era molta gente in cortile?

— Sì, molta e stava a guardare

— Erano ubbriachi Contardo e Andreutti?

— No, a erin un po' lustris.

Gli si muove qualche contestazione.

De Monte Lorenzo d'anni 14, non giura, depone come il precedente.

Presso la cucina economica vide l'Andreutti estrarre il coltello dai calzoni e porlo nella giacchetta. Non ricorda se lo vide aprire; gli pare di no. — Su questa circostanza gli sono mosse parecchie contestazioni degli avvocati co. Gino di Caporiacco e Driussi.

E' mezzo giorno e si toglie l'udienza.

Udieza pomeridiana.

Prima di continuare l'audizione dei testi un giurato desiderebbe sapere i tre momenti precisi in cui furono inferte le ferite al Marini Silvio, all'Andreutti Giuseppe e al disgraziato Contardo. Il Marini dice d'esser stato colpito appena uscito sul gradino, l'Andreutti Giuseppe quando teneva il fratello Riccardo ammonendolo: « Non fare dispiaceri » prima che Contardo e l'Andreutti fossero andati al muricciolo. Non vide ferire l'Andreutti Giuseppe.

L'avv. Cosattini, per precisare il momento nel quale fu ferito il Giuseppe, legge l'interrogatorio scritto di costui. Vi si dice ch'egli è stato colpito mentre andava per difendere il fratello gettato a terra e circondato dai rissanti.

Bortolussi Domenica, ostessa all'Americana. La sua osteria dista pochi passi da quella del De Monte. La sera del 14, verso le 21.30, entrarono il Contardo e il De Monte Umberto; bevettero in piedi un brodo e se ne andarono subito. Dopo dieci minuti, entrò il Riccardo Andreutti, senza cappello, con la testa sanguinante.

Sedette vicino alla cucina economica facendo un gesto desolato. Era ferito anche alle mani. Vennero subito Luigi Zanutti e Sante Marini; questi gli chiese:

— « Dammi il coltello ».

— « Non ho coltello io » — rispose.

— « L'hai gettato via già? »

— « No; io non ebbi mai coltello »

Il Marini rimase un po' interdetto.

L'ostessa voleva che l'Andreutti se ne andasse — « Mandate a chiamare i carabinieri » — rispose — « Io non mi muovo prima. »

Ma l'ostessa insistette, finchè fu obbedita. L'Andreutti se ne andò.

— E alle 10 in punto la mia osteria era chiusa.

Pres. Sicchè non vi potevano mettervi in contravvenzione: *(ilarità)*.—

Lei non vide che lo Zanutti e il Marini fossero armati. La mattina dopo, vennero il pretore e i carabinieri; trovarono e raccolsero con le molle dietro la cucina economica un coltello lordo di sangue.

Marcuzzi Elisa è una formosa giovane figlia della precedente. Depone come la madre; il Marini e lo Zanutti entrarono subito, senz'attendere fuori della porta.

Marini Santo d'anni 22, da Muris, veste la divisa d'alpino. Non sa nulla di preciso; vide entrare e uscire molta gente.

Entrò il Contardo con un fazzoletto bianco premendosi la nuca; alle sue domande non rispose. Uscì di nuovo; ma il teste non si mosse; non sa nulla della rissa. Vide entrare anche il De Monte con il cappello rovescio ma non l'udì bravare nessuno.

Alle numerose interrogazioni del presidente risponde « signor sì e signor no »; oppure « non ricordo », a seconda che la memoria gli soccorre. Vide il proprio fratello Silvio entrare, sanguinante dal braccio. Lo fece sedere, gli levò la giacchetta e poi corse all'Americana, dietro quel di S. Giacomo con lo Zanutti. Trovò l'Andreutti e l'interrogò: « — Siete voi che avete fatto quella strage? — »

— « Io no. »

— Fatemi vedere se avete il coltello. »

— «Io non ho coltello...»

Non volle saperne di venir via; diceva di attendere i carabinieri; ma l'ostessa invitò tutti ad uscire «non voleva aver dispiaceri, lei.»

Egli e Zanutti stavano un pò in disparte dall'Andreutti; avevano paura. Essi non erano armati affatto. Il Contardo giovane, sano e robusto era irascibile quando aveva bevuto.

UN TESTE MESSO IN CUSTODIA.

Zanutti Luigi zio di Guido. Fu presente alla prima rissa per un momento; depone come il Marini cui fu compagno nell'osteria dell'Americana. Non vide l'Andreutti gettar via il coltello, ma lo vide muovere il braccio.

Egli non era nell'osteria De Monte, incontrò fuori il Marini Santo, e lo accompagnò.

Al teste che d'improvviso si ricorda di avere fermato il De Monte Umberto e condotto via mentre nel cortile si baruffava, sono mosse parecchie contestazioni che finiscono con una raccomandazione del presidente.

Teste. Ma io sono sicurissimo d'averlo tirato via.

Pres. Se voi siete sicuro d'averlo tirato via, dite quanta strada avete fatto insieme.

— L'ho condotto fuori la porta del cortile dell'osteria De Monte e gli ho raccomandato di andare a dormire. Io poi me ne andai fino a casa; tornai subito sulla strada e incontrai il Marini Santo.

Pres. Noi non siamo disposti a lasciarci turlupinare da voi. Se non mi dite la verità, faccio applicare le disposizioni del codice che riguardano i testimoni e vi faccio arrestare (*Impressioni, commenti nel pubblico*).

Il Presidente riprende quindi intero l'interrogatorio e lo fa mettere a verbale; contesta all'imputato parecchie risposte.

— Tutto quanto dite, è in contraddizione con il vostro esame scritto.

E gli legge la deposizione scritta; poi: siccome avete bisogno di ponderazione, la forza pubblica vi condurrà in camera a meditare un pò. Il vice brigadiere arresta lo Zanutti che, istupidito, lo segue fra i più vari commenti dei moltissimi che gremiscono la sala.

* * *

Pascoli Giovanni da Muris si trovava all'Americana quando entrò l'Andreutti, ferito. Non ricorda d'aver visto far gesti.

Pres. Udiste dire che voleva attendere i carabinieri?

— Non ricordo (timidamente)

Pres. Oh! Dio — (sospirando, ilarità mormorii: — Hanno paura).

IL SINDACO DI RAGOGNA

Angelo Tissino d'anni 44, fu coi carabinieri in casa dell'Andreutti. Al Riccardo piace mangiare e bere; ha avuto qualche screzio con la moglie non sa che sia violento. Il Contardo non lo conosceva.

La mattina verso le 3.30 trovò l'Andreutti a letto. Ne chiamò la moglie, le disse che doveva parlare col marito.

La seguì in camera dove l'Andreutti dormiva; lo interrogò se Era stato a Muris; rispose di sì. entrò intanto il brigadiere, poi il carabiniere e lo invitarono a seguirli. Gli domandarono dell'arma; egli estrasse un temperino, «questa — disse — è l'arma ch'io avevo con me.» Analogamente narra l'arresto del fratello Giuseppe. Furono legati insieme e condotti via.

Pres. E che impressione le fece colle sue risposte, l'Andreutti?

— Mi parve confuso, come un uomo che non avesse pienamente smaltito una sbornia.

Il presidente gli contesta qualche cosa e si stizzisce.

— Tutti così; quei di Ragogna, cominciando dal sindaco.

E quanto all'arma, che cosa disse?

— «Coltelli io non ne porto; uso ferire con le armi che si portano contro di me»: questo mi pare abbia detto.

Si leggono le informazioni scritte che il sindaco diede della famiglia Andreutti al Giudice Istruttore; il padre dell'Andreutti è malato alla testa.

Co. di Caporiacco. Esistono rancori fra gli abitanti delle due frazioni?

— Un tempo sì; oggi non più. Driussi. Dacchè è sindaco lei, le cose si sono messe bene!

IL BRIGADIERE DEI CARABINIERI

Magri Valentino, brigadiere dei carabinieri, fu informato dell'omicidio dall'oste di Muris, il quale gli indicò l'Andreutti quale autore. Narra dell'arresto. Alle sue interrogazioni l'arrestato rispose che aveva ricevuto pugni, calci e aveva dispensate coltellate. In quella notte non gli trovò che il temperino; il coltello fu trovato al mattino dopo, nell'osteria dell'Americana.

Neanche il brigadiere ricorda troppo: gli si legge il suo verbale, che egli conferma. Da informazioni assunte gli risulta che l'Andreutti è un carattere irascibile, ma non però squilibrato.

Pubblico Ministero vorrebbe sapere se l'Andreutti ha detto di aver dato «la coltellata» o «coltellate» genericamente.

— Coltellate.

Gli sono mosse altre domande circa il carattere del Contardo. Al brigadiere da informazioni assunte, poichè egli non conoseva il morto, risultò che questi era impetuoso e si fidava sulla propria forza.

Si sospende la seduta per alcuni minuti.

TESTI A DIFESA.

Polese Santa, moglie del Tiut di S. Daniele, ha ballato con l'Andreutti; questi per quanto ella ne sa, pagò sempre. Non ricorda quanto bevettero insieme; della rissa non sa nulla.

Gridel Giovanni detto Tiut: complessivamente, fra lui, Riccardo e la moglie si bevettero tre litri di vino e alquanta birra. Non erano ubbriachi. Egli vide solo spingere fuori l'Andreutti, non sa nulla della rissa: con la moglie andò all'osteria dell'Americana; quivi capitò subito dopo Riccardo insanguinato, e lo pregò di non abbandonarlo; ma egli aveva la moglie piena di spavento, e se ne andò perciò a casa.

Michelutti Fioravante, da Pignano, il giorno dopo accaduto il fatto in osteria udì dal padre di Riccardo: — «Sarebbe stato meglio che fossero venuto il prete e il Moro (nonzolo), anzichè i carabinieri.

— «Che cos'è successo?» — gli chiese.

— «Riccardo ha ucciso il Contardo».

Il Fioravante si trovava anche lui nell'osteria De Monte, il 14 febbraio; ricevette anche un pugno: non sa peraltro da chi.

Molinaro Pietro da Ragogna, compagno di lavoro in Germania dell'Andreutti. Il Riccardo è un buon giovane, bravo, ma è un po' dedito al bere. Ha avuto qualche screzio per questioni di gelosia con la moglie; gli pare un po' squilibrato. Ubbriaco, è buono o cattivo, a seconda.

Policreti Vittorio da Ragogna. Quando avvenne la rissa stava ballando.

Zuliani Cristina di Osvaldo di San Daniele, conosce solo Umberto De Monte.

Pres. Siete parente degli imputati?

— Sissignor.

— Di chi?

— Di Zuliani Filomena (ilarità generale).

Ella fu richiesta d'un ballo dal Contardo: rifiutò con una scusa qualunque ed egli di rimando: Tu va su l'...

Il Presidente le muove alcune contestazioni e le chiede: — «Quale è la verità?»

— Quella di allora.... (ilarità)

E' inconcludente.

Zuliani Filomena da S. Daniele, zia della parente che la precedette, e Tomasini Vittorio da Ragogna, mettono il buon umore nel pubblico; ma nulla dicono d'interessante.

Battigelli Emilio è pure inconcludente.

Di Pascoli Antonio vide il Contardo in un'osteria alle 16 circa e l'udì bravare: — «Questa sera nell'osteria De Monte salterà in aria il tavolato».

Camavitto Daniele, giudice conciliatore di Ragogna. Dalle informazioni assunte gli è risultato che l'Andreutti era stato soprafatto da dieci dodici persone.

Policreti Giuseppe da Ragogna ebbe l'Andreutti alle sue dipendenze per dodici anni. Lo conobbe sempre un bravo operaio. Qualche volta però beveva; non sa che abbia mai baruffato.

A DIFESA DEL DE MONTE.

Novello Domenico da Ragogna. Vide uscire tutti in massa; entrarono poi Contardo e De Monte; questi rideva e aveva il cappello rovescio. Non dissero niente. Il Contardo aveva la mano alla testa.

Venchiarutti Giovanni udì l'Andreutti dire al Contardo che gli aveva offerto da bere:

— «Bevo al vino e non a te» Il povero Contardo se ne offese e diede un pugno all'Andreutti. Il De Monte era indietro. Non vide il De Monte entrare con il cappello rovescio.

E' richiamato Giuseppe Marini,... il quale dà una versione opposta della prima frase.

Candussi Giuseppe fu Antonio, settuagenario, da Ragogna, contadino, ex sindaco: parla con voce alta e sicura. Conosce tutta la generazione del De Monte: suo padre, suo nonno e suo bisnonno ecc. (ilarità numerosa — il presidente consiglia il silenzio). Dà buone informazioni del De Monte Umberto.

De Monte Giacomo da Ragogna, abitante a Muris, chiude la serie dei testi; dà anch'egli buone informazioni dall'imputato De Monte

IL TESTE CHE HA MEDITATO

Ma si deve riudire lo Zanutti Luigi che in più di due ore di meditazione avrà forse imparato la verità,

Pres. Dunque, avete pensato al fatto?

— Sissignor — Dopo cenato sono andato a vedere di mio nipote Guido; lo trovai nell'osteria De Monte. — «Vieni a casa» — gli dissi — Poi uscii in istrada e incontrai il Marini.

— Sicchè vuol dire che voi avete tagliato fuori il De Monte?

— Io non mi ricordo bene; ma il De Monte l'ho tirato via.

Il Presidente lo manda libero, facendogli un'ammonizione.

L'udienza è tolta alle 18.30.

Oggi si avranno le arringhe e il verdetto.

Tribunale di Udine.

caffè.... senza zucchero

Luigi Missio, arrestato giorni sono per furto di una caffettiera d'argento del valore di circa L. 30 in danno all'orefice Vittorio Brisighelli, fu condannato a mesi 4 e 1[2 di reclusione.

Cave canem

Pietro Bertoli fu Luigi di Pocenia lasciava vagare un cane senza museruola. Questi, per accertarsi forse dell'assenza del fastidioso ordino, addentava più volte il bambino Raffaele Castellani, di Tiziano d'anni 8 producendogli lesioni guarite in 20 giorni.

Il P. M. propone per il Bertoli L. 500 di multa per la lesione e giorni 11 di arresto per la contravvenzione all'Art. 480 C. P.

Il Presidente limita la pena in L. 250 di multa e 1 giorno d'arresto beneficando l'imputato della legge Ronchetti.

Corte d'Appello di Venezia

Il Pubblico Ministero invano ricorre

Ottavio Antonio Guberti di Vincenzo di anni 33 e Osvaldo Nigris fu Luigi di anni 49 erano accusati di avere in Alnicco di Moruzzo in occasione di una festività religiosa nel 29 giugno 1909 usate violenze e minaccie contro la guardia campestre del comune Narduzzi Alfonso, per opporsele mentre adempiva i doveri del proprio ufficio e il Nigris in più di oltraggio per avere nelle predette circostanze offeso l'onore e la riputazione della guardia Narduzzi colle parole brigante, canaglia, figura porca

Il Tribunale di Udine li prosciolse per non provata reità, il P. M. ricorse ma la Corte d'appello conferma la assoluzione.

Conferma di pena, con la legge Ronchetti

Barucchello Giovanni di Antonio d'anni 25 fu condannato dal tribunale di Tolmezzo a giorni 25 di reclusione e L. 83 di multa perchè in Pontebba, nella notte dal 17 al 18 novembre 1908, avrebbe offeso il capostazione Scomazzoni Carlo ed il guardia merci Artioli Augusto.

Egli poi avrebbe minacciato a mano armata, il capostazione puntando contro di lui un fucile.

La Corte conferma ed applica la legge del Perdono.

Cividale

— Pesca proibita.

27. Oggi fu discusso in Pretura il processo contro Giuseppe Guglione di Lorenzo e contro Giuseppe Burano ambidue di Rualis, per essere stati sorpresi dalla guardia campestre Peressoni Luigi, mentre gettavano la così detta «pompla» nel Natisone per prendere il pesce.

Contro il primo c'era poi l'aggravante dell'oltraggio verso la guardia stessa.

Furono condannati: il Guglione ad un mese di carcere, 150 lire di multa e Lire 50 di pena pecuniaria, il Burano a Lire 50 di multa, in solido alle spese processuali. Niente beneficio della Legge Ronchetti.

Pordenone

— Società ex Granatieri.

Al telegramma spedito dal Presidente della Società (e da noi ieri riprodotto) al comandante la Brigata Sardegna, questi, che è il Generale Camerana, rispose subito col seguente dispaccio:

«*Ringraziando per affettuoso* «*pensiero, invio cordiale saluto e* «*plauso della brigata granatieri*».

Verzegnis

La festa in onore del maestro Marzona da quarantatre anni insegnante a Verzegnis.

28. Ieri, presenti l'Ispettore scolatico di Gemona sig. Luigi Benedetti, il Maestro di Enemonzo sig. Romano Cesare Sovrano; i figli, i parenti ed alcuni amici si tenne in Villa di Verzegnis una festicciuola di famiglia per solennizzare la consegna dell'assegno vitalizio al nostro egregio e benemerito maestro sig. Antonio Marzona.

Durante il lieto simposio fra la più schietta e cordiale allegria parlarono l'Ispettore Benedetti e il figlio del festeggiato brindando alle meritata benemerenza e facendo voti che il caro maestro possa goderne a lungo tra il sorriso dei figli e dei diletti nipotini

Verso le 16 la comitiva si recò in Municipio dove alla presenza di un assessore e di alcuni paesani intervenuti fu consegnata la detta benemerenza.

Il maestro Antonio Marzona insegna nella scuola maschile di Verzegnis dal 2 dicembre 1866, da quarantatre anni compiuti ininterottamente, e fu più volte premiato come maestro benemerito, con parecchie gratificazioni, con la menzione onorevole, con la medaglia d'argento, col diploma di benemerenza di prima classe.

Codroipo

— Il ritorno del prof. Verri — il suo successo

29. (B.) — Il prof. Verri, il propagatore instancabile dei Tiri a segno nazionali, è ritornato fra noi, soddisfatto del successo ottenuto nel nostro distretto pro istituendo Tiro a segno.

— Informi la *Patria* — mi disse ieri il prof. Verri — che gli inscritti al Tiro oltrepassano i 300. Ho dovuto fare un secondo ruolo. Il decreto Prefettizio sarà pronto per il 3 venturo gennaio. Aggiunga che l'esito trionfale della mia propaganda in questo distretto, non l'ottenni in nessun altro luogo; e ciò è dovuto all'appoggio pronto, efficace dei Sindaci e dei segretari di tutti i Comuni ed in particolar modo del Sindaco e del Segretario del Capoluogo.

Ciò detto, il prof. Verri, il patriota entusiasta, il vecchietto simpatico, tutto nervi tutto fuoco, con la solita fretta, sfiorandomi una stretta di mano... scomparve.

* * *

Per troppa distanza dal Capoluogo, qualche Comune del distretto vorrebbe, mi si dice, tentare l'istituzione di un Tiro a segno autonomo.

Se ci riescono, tanto meglio. Anzi c'è un Comune che avrebbe dato 60 soci; riuscendo a raccoglierne altri 40, potrebbe fondare, con 100, soci un Tiro a sè indipendente da quello di Codroipo, e così risparmiare ai tiratori un inutile viaggio.

Per intanto, il Tiro di Codroipo è assicurato; e quei Comuni che non sono in grado di fondare un Tiro autonomo, faranno bene a restare uniti al Tiro Mandamentale.

— Pubblica illuminazione elettrica.

— Ora è proprio uno splendore — esclamò ieri sera un concittadino, ammirando la piazza e le vie illuminate a luce elettrica.

La frase non è sua, ma di quel consigliere di Pozzo dell'Angelo (ora in America) che anni fa, discutendo in sede di bilancio la pubblica illuminazione, avrebbe voluto lasciarla, come l'avevano i nostri nonni, e gridò: Volete aumentare l'illuminazione, mentre Codroipo, di notte e in mezzo ad uno splendore? E non aveva torto, perchè sebbene non ardessero a quel tempo che la fioca luce di pochi fanali a petrolio, pure in confronto delle tenebre che regnavano e regnano tutt'ora a Pozzo dall'Angelo, a Codroipo era proprio uno splendore.

Ma ora lo è davvero, poichè l'impianto della luce elettrica affidato al march. Mangili, è riuscito in modo da soddisfare completamente i desideri della popolazione. E da alcune sere ne abbiamo la prova, quantunque l'illuminazione non sia ancora generale, non essendo ancora ultimati i lavori.

Tolmezzo

— L'autopsia del cadavere di Imponzo

Ieri venne eseguita l'autopsia del Zarabara che, come vi ho informati fu rinvenuto affogato in uno stagno. Dai risultati ottenuti ormai sembra che il disgraziato sia stato vittima della sua volontà, poichè nel suo corpo non furono riscontrate traccie di lesione alcuna.

Essendo il Zarabara incensurato e di carattere mite certo fu indotto al triste passo dall'impressione subita per essersi fatto vedere dai paesani a scortare dai carabinieri pel suo interrogatorio dopo il ferimento della Candoni; impressione che non seppe cancellare che colla vita.

Rissa sanguinosa a Comeglians

Tre arresti

L'altra sera, verso la mezzanotte si presentava ai carabinieri di Comeglians un individuo contuso e malconcio, che perdeva sangue in varie parti del corpo, a denunziare lo stato in cui lo avevano ridotto (in seguito a una rissa) tre individui fuori dell'esercizio d'un certo De Zuani G. Batta di Mieli.

Il ferito tale Luigi Mazzilis di Giorgio d'anni 34 da Tualis, si trovava in detto esercizio con certi Giuseppe Ei Piazza fu Giuseppe d'anni 26, Marin Domenico di Giacomo d'anni 25 e Leonardo Danelutti fu Antonio d'anni 36, i quali usciti col Mazzilis, sembra per vecchi rancori, lo avevano poi ridotto in quello stato. Chiamato d'urgenza il dott. Magrini, riscontrò un'infinità di lesioni riportate in tutte le parti del corpo mediante colpi di pietra giudicate guaribili in 20 giorni salvo complicazioni.

Essendo quella stazione sprovvista di graduati, i militi Tomazzo Giacomo e Cortese Lorenzo, dietro le indicazioni del ferito, si portarono a tutta notte in traccia dei feritori, che non tardarono a scoprire e li scortarono a Comeglians trattenendoli ai disposizione dell'autorità superiore, che fu avvertita telegraficamente. Infatti ieri sera partirono a quella volta il delegato di p. s. col milite Ligori, che oggi trasportarono a queste carceri giudigiarie i tre sopra nominati. Essi però, si protestano innocenti.

Cronaca Cittadina

Un ordine del giorno della Sezione udinese I. M.

Nell'adunanza del 23 Dicembre p. p., la Sezione udinese della Federazione Insegnanti Medi, ha votato il seguente *Ordine del giorno*:

La Sezione ecc.

Considerando che varie sezioni si sono occupate del recente caso Manacorda col votare plausi alla sua condotta, in quanto che volle protestare contro il trasferimento del Prof. Allan dal R.o Istituto tecnico di Udine a quello di Pavia e contro le ingiustizie in generali sancite dal vigente regolamento; essendo venuta a cognizione delle insinuazioni insussistenti lanciate contro il prof. Allan, come se egli avesse per vie subdole ottenuto il detto trasferimento; mentre riconferma il voto già espresso che sia abolita ogni distinzione di sedi, ed è concorde nell'idea che il regolamento debba essere riveduto e migliorato nell'interesse della scuola e di tutti gli insegnanti;

invia un saluto di simpatia all'egregio collega e consocio Allan, il quale, per il suo carattere e per il suo tenore di vita è superiore a qualunque sospetto di indebite sollecitazioni;

afferma che in base alla legge e al regolamento che, per quanto imperfetti, sono presentemente le più forti garanzie per tutti gli insegnanti medii, non è stato commesso nè ingiustizia nè usurpazione di sorta.

* * *

Giova ricordare che il presente ordine del giorno fu determinato da questioni e recriminazioni sorte per opera di un insegnante interessato, che aspirando a Pavia, volle giustificare la sua protesta scagliandosi contro le disposizioni del regolamento e contro le ingiustizie perpetrate dal Ministero.

A rimettere le cose in chiaro e secondo verità, torna molto opportuna la parola della sezione udinese, ch'esprime simpatia verso un integro e valoroso insegnante; il quale sappiamo aver desiderato abbandonare Udine — dove godeva tanta stima presso docenti, discepoli e cittadini — sopratutto perchè il clima della nostra città poco si confaceva a lui ed ai suoi.

Mentre siamo dolenti di vedere privato dell'opera efficace di studioso uno dei nostri maggiori istituti, ci rallegriamo che il desiderio del prof. Allan abbia ottenuto compimento.

— A proposito di un telegramma.

Dal Direttore delle Poste e telegrafi riceviamo la seguente:

Ho letto sulla «Patria del Friuli» del 22 and. l'articolo di cronaca intestato «Il Telegrafo» ed ho fatto eseguire tutte le possibili indagini per assodare di cosa veramente si trattasse.

Non comprendo perchè l'Egregio dott. Giulio Cesare, credendo d'aver motivo di lagnarsi del Servizio Telegrafico, si sia rivolto ad un giornale, anzicchè a questa Direzione.

Intanto basandomi sui risultati delle indagini che, come dissi, feci eseguire, posso dire che il reclamo è affatto privo di fondamento e che nessun disservizio esiste.

Il Signor Caneva presentò il telegramma all'Ufficio di Cormons il 20 and. alle ore 19.35 (7.35 pom). L'Ufficio di Cormons, dovette per necessità, non essendo in comunicazione diretta, inviarlo a Gorizia per la ritrasmissione a Udine. Qui fu ricevuto alle ore 20 e ad ore 20.10 fu dal fattorino consegnato contro firma del Custode della Scuola Popolare sig. A Cosettini.

Se il telegramma fosse stato indirizzato al dott. Giulio Cesare gli sarebbe stato portato a domicilio dal fattorino, ma poichè era invece indirizzato al *Direttore della Scuola Popolare*, la consegna al Custode, non essendovi altri presenti, fu regolare.

E, stando le cose in questi termini, il destinatario non può, in verità, lagnarsi del Servizio telegrafico.

Se il Dott. Giulio Cesare ricevette il telegramma soltanto dopo le ore 21.45 e dovette essere disturbato mentr'era già a letto, sembrami che non debba altrimenti lagnarsi e che col Custode della Scuola Popolare che tenne presso di sè il telegramma per circa due ore.

Colla dovuta osservanza

Il Direttore Provinciale.
Vicini

— Scuola popolare superiore.

Stassera alle ore 20,30 il dott. Giulio Cesare terrà la sua seconda lezione sul tema «L'Igiene delle abitazioni».

— Alla cucina popolare.

La Giunta comunale in sostituzione del dimissionario sig. Pietro Pauluzza nel Consiglio della Cucina popolare ha nominato il capitano Giuseppe Giacometti.

= Deficienza di moneta spicciola.

In seguito a reclami della Camera di commercio il Ministero del Tesoro ha comunicato che spediva alla Sezione di Tesoreria di Udine, in due riprese, altre lire 120.000 in biglietti di Stato.

Auguri dei postelegrafici all'on. Girardini.

Ci comunicano la seguente lettera augurale della Sezione Postale-telegrafica-telefonica di Udine al suo On. Presidente, Deputato Giuseppe Girardini:

Onorevole,

Alto dovere di riconoscenza e gratitudine ci rende lieti in questa occasione nell'inviarle l'augurio sincero dei nostri animi.

E massime in queste ricorrenze sentiamo di rivolgerle il pensiero, ricorrenze nelle quali più che un fatto religioso, tutti sentono una vibrazione di affetto e di dolcezze famigliari. Da questi locali, ove compiamo sempre con abnegazione il nostro dovere, le giungano graditi i nostri più profondi ossequii ed il nostro più vivo augurio

Per la sezione P. T. T. I. Udinese
Il Vice Presidente
PEDECINI ERNESTO

A questa lettera così gentilmente rispondeva l'On. Girardini:

Pregiatissimo Sig. Ernesto Pedicini
Vice presidente della Sezione P. T. T. I.
di UDINE

Sensibilissimo alle cortesi espressioni della pregiata Sua del 25 corrente, ringrazio vivamente Lei ed i suoi signori colleghi per la loro buona memoria, e ricambio di gran cuore i loro saluti ed auguri.

Mi abbia

Suo obb.mo
GIUSEPPE GIRARDINI

— Firme e timbri sui biglietti di Banca.

Il Ministero ha indirizzato alle Camere di Comm. una circolare, nella quale richiama l'attenzione sugli inconvenienti che possono derivare dall'uso invalso di apporre sui bigietti di Banca e di stato firme, timbri e leggende, che rendono difficile l'esame delle filigrane, le quali costituiscono il più sicuro criterio per stabilire l'autenticità dei biglietti.

Il Ministero spera che questa consideeazione varrà a far abbandonare la lamentata abitudine; ed avverte che i cassieri delle Banche e delle Tesorerie dello Stato procederanno col massimo rigore all'esame dei biglietti muniti di tali contrassegni, rifiutandone l'accettazione quando da essi possa risultare dubbio o difficile il riconoscimento delle filigrane.

— Associazione e «Scuola e famiglia».

Domani, giovedì, alle ore 16, nella palestra della Scuola maschile a S. Domenico, seguirà la festicciuola dell'Albero di Natale.

— Beneficenza.

Le famiglie Fior e Margreth offrono in morte del signor Pasquale Fior, L. 100 all'Orfanotrofio Tomadini.

— La famiglia Contardo, in morte della amatissima zia, al medesimo istituto offrì L. 30.

— Una bicicletta

è stata rubata iersera alle 19 a certo Umberto Bortuzzo fuori il negozio cappelli Mocenigo in Mercatovecchio.

Teatro Sociale

Ieri sera terza di Wally con un pubblico fino ed abbastanza numeroso, sebbene non così affollato come le prime due sere.

L'Opera, più si sente e più ci attrae, ci conquista col fascino delicato e soavemente melanconico delle sue melodie tanto sinceramente ispirate: anche la esecuzione migliora sempre più e fu bissato come al solito il grazioso preludio del 3.o atto che è di pronto e facile effetto, ma secondo me assai inferiore per valore intrinseco a quello bellissimo del 4.o atto.

La sola valanga si mantiene superbamente inaccessibile a delle menti semplici ed ingenue come le nostre, che ebbero sempre un'idea così diversa di un fenomeno naturale il quale in realtà sulla scena ci appare complicato ed oscuro come certi punti musicali dell'Elettra di Strauss.

L'ultimo canto di Walter credo che farebbe assai miglior effetto, se si sentisse un poco più lontano.

Tutto sommato, il pubblico deve mantenere vivo il favore dell'opera, che se non s'impone con pronti e ricercati effetti, ci conquista a poco a poco, invincibilmente, come tutte le cose belle che furono ispirate dall'anima eletta di un vero artista.

A. L.

Cinema Volta

Oggi attraente programma:

1.o *Tipi e costumi* dell'Arabia, splendida assunzione dal vero.

2.o *Il violinista di Cremona*, dramma commovente passionale, pellicola d'arte destinata a grande successo.

3.o *Lo zio Burtolo*, comicissima.

Tutto il programma è composto di assoluta novita della Casa Pathè.

L' agitazione dei tipografi.

Ci fu trasmesso, questa mattina, il seguente scritto, col titolo sopra esposto e col sottotitolo:

«Verso lo sciopero?

«Ieri sera il Comitato dei tipo-«grafi aveva convocato per la terza «volta i proprietari ed aveva fidu-«cia che finalmente le loro do-«mande ridotte venissero discusse «ed in parte accettate. Ma i pro-«prietari, meno tre di essi, man-«darono una lettera facendo com-«prendere che essi non interveni-«vano mantenendo le motivazioni «esposte in una loro lettera prece-«dente.

«Sappiamo che domenica pros-«sima si terrà l'assemblea gene-«rale della classe nella quale il Co-«mitato farà delle proposte intese «a difendere energicamente i di-«ritti dei tipografi.»

Che si vada «verso lo sciopero», come dice lo scritto comunicatoci da un operaio, potrà essere: questo decideranno gli operai; ma dobbiamo mettere in rilievo certe cose che nel comunicato non risultano, e per le quali fa fede un proprietario, la cui voce è bene pure sia udita.

Come fu esposto precedentemente, le prime domande degli operai tipografi erano:

aumento del 40 per cento

riconoscimento della società

allontanamento graduale delle donne.

Alla prima adunanza, intervennero due proprietari — o, per essere più precisi, uno solo: il signor Bosetti; l'altro, il signor Giuseppe Seitz, rappresentava la Cooperativa, nella quale le condizioni di lavoro sono differenti da quelle delle altre tipografie; e la ditta Tosolini scrisse confermando quanto aveva comunicato verbalmente ai propri operai: che, cioè, non si sentiva di poter accettare le domande della federazione, anche per il fatto che questa non aveva potuto o saputo mantenere le promesse di uniformare le condizioni di lavoro delle numerose tipografie sparse nella Provincia, a quelle di città.

Alla seconda adunanza, comparvero sempre quei due; e il rappresentante della tipografia Sociale scrisse che quella tipografia (dove si stampano tutti i lavori delle istituzioni socialiste o affini della città) si sarebbe conformata a quello che farebbero gli altri proprietari.

Lunedì 27, nel pomeriggio — o di sera, con l'ultima distribuzione postale, — i proprietari di tipografia ricevettero l'invito (portava però la data del 24) per una terza adunanza, iersera; e nell'invito, era trascritto l'ordine del giorno col quale, nell'ultima assemblea, si dava «mandato di fiducia al Comitato di «trattare, modificando la domanda «d'aumento di salario, mantenendo «però inalterati i due articoli del «memoriale riguardanti il ricono-«scimento della Società e l'allon-«tanamento graduale delle donne «dalle tipografie». E non c'era altro nell'invito; nemmeno un accenno al limite dell'aumento, sul quale poter iniziare eventualmente le trattative.

Ecco a ciò che si riduce il significato delle parole *domande ridotte* del Comunicato sopra riportato.

I proprietari mandarono una lettera con cui, lagnandosi anche per il ristretto intervallo di tempo fra il ricevimento dell' invito (la busta porta il timbro postale del 27) e la data della convocazione, dichiaravano di non poter accettare i due articoli «mantenuti inalterati» e quindi di non poter intervenir a riunioni finchè quelli fossero posti nell' invito. Riconoscimento della Società, vuol dire non poter accettare nelle tipografie se non operai federati; quanto all' allontanamento graduale delle donne, si comprende ciò a cui mira la federazione. Anzi, fu deliberato al Congresso dei tipografi in Treviso di promuovere un' agitazione per ottenere dalla legge che vieti alle donne il lavoro nelle tipografie. Ora, quando la legge interverrà, naturalmente i proprietari si sottoporranno alle sue disposizioni: ma fino ad allora, non possono riconoscere in altri il «diritto» di sostituirlesi.

Provincia di Udine

Comune di Cordenons

A tutto 20 Gennaio p. v. è aperto il concorso a due posti di medico condotto di questo Comune e cioè uno per il primo riparto, l' altro per il secondo, a ciascuno dei quali è annesso lo stipendio di lire 3750 lorde, aumentabili di un decimo ogni sessennio e per due sessenni.

Se i sanitari vorranno supplirsi durante il mese di licenza sarà a ciascuno di essi corrisposto il compenso di lire 300. Le condotte sono a cura piena.

Il Comune è posto in perfetta pianura, non ha frazioni e dista chilometri 5 dalla stazione ferroviaria di Pordenone.

Per maggiori chiarimenti rivolgersi e questa Segreteria Municipale.

Cordenons, 20 dicembre 1909.

ff. il Sindaco
Artorio Turrin.

Da Portogruaro
Nuovi particolari sulla tragedia di Portovecchio.

(*G. A. Z.*) — Ora che lo sgomento cupo della tragedia và diminuendo, le fantasie si sbizzariscono alle ricerche del movente o delle cause. Abbiamo interrogato e raccolti i commenti dei terrazzani.

— C'è chi afferma che l'Eugenio Gaiato fosse gelosissimo; altri asseriscono che la gelosia era ingiustificata perchè la Luigia è buona ed onestissima.

Interogammo i parenti della sposa e questi ci dichiararono che la tragedia non li ha punto sorpresi perchè conoscevano il carattere iroso dell' Eugenio. La madre di lui fu costretta spesso a fuggirsene di casa per violenti maltrattamenti.

L'Eugenio emigrò in Germania, ove soggiornò parecchi anni.

Rimpatriato con una piccola fortuna (5, 6 mille lire) aperse un negozio di coloniali vini ecc. Due anni fà sposò la Luigia malgrado l' opposizione dei genitori di questa.

Ben presto, però la sua esistenza fu avvelenata. I maltrattamenti violentissimi la obbligarono parecchie volte a fuggire dal letto coniugale.

Adesso, dopo una lunga separazione, ella, d' animo buono aveva nuovamente perdonato. Ma passarono appena quindici giorni, ch'egli, abbrutito dall' alcool, compiva la strage!

Il cadavere del Gaiatto fu pescato a 50 metri della propria abitazione e trasportato nella cella mortuaria del nostro cimitero.

Le condizioni della Luigia non sono gravi guarirà in breve.

Nell' anniversario dell' orrendo terremoto
Un telegramma dell'on. Sonnino

Roma 28, Il presidente del Consiglio on. Sonnino diramò a tutti i sindaci dei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 nelle provincie di Catanzaro, di Reggio Calabre e di Messina il seguente telegramma: «Ricorre oggi «il triste anniversario dell'immenso «disastro; arrivi a codeste nobili «popolazioni così temperate alla «sventura la parola confortatrice «del Governo conscio del dovere «suo e memore degli impegni as-«sunti dinanzi al Re, al Parlamento, «al mondo civile».

Anche i ministri della guerra e delle poste e telegrafi inviarono telegrammi.

A Reggio

Reggio 28. La città è da ieri in lutto. Stamane tutti i negozi sono chiusi e portano la scritta: «Per tutto cittadino». Anche gli edifici pubblici sono chiusi: da essi sventola la bandiera abbrunata. Alle otto, in piazza Vittorio Emanuele si è formato un grande corteo, preceduto dal gonfalone municipale, per recarsi al cimitero a deporre una magnifica corona di bronzo sulla grande fossa racchiudente gli avanzi di migliaia di morti. Al corteo hanno preso parte il prefetto Pesce, il senatore Plutino, il regio commissario conte Desocchi, il deputato Camagna e una folla immensa, La cerimonia al cimitero fu commoventissima, per quanto silenziosa. Non sono mancate scene di strazio e di dolore inenarrabile. E' venuta espressamente da Pisa una rappresentanza del 22.o fanteria che si trovava a Reggio il giorno del disastro, per deporre una magnifica corona sulle tombe dei militari morti. Un'altra corona di bronzo fu deposta dalla rappresentanza del 16.o fanteria di guarnigione a Reggio.

Nel Duomo, l'arcivescovo Rousset celebrò solenni funzioni funebri e mons. Morabito pronunciò un commoventissimo discorso. Si sono inaugurate parecchie lapide commemorative.

A Messina

Messina, 28. La notte passò in aspettazione intensa. Tutti vegliarono — ricordando, pregando.

I Municipi di Catania, Siracusa, Trapani, e Acireale sono venuti in *corpore* a Messina. Molti altri comuni dell'isola si sono fatti rappresentare da notabilità o inviarono fiori. Fino dal mattino, treni speciali portarono quei molti profughi residenti nelle città vicine e numerose rappresentanze.

Il regio commissario ricordò con nobile manifesto la data memoranda. Completamente sospeso ogni movimento; nessun veicolo; i negozi tutti chiusi e portano la scritta «Lutto Cittadino».

Qua e là sulle macerie vedonsi sparsi fiori freschi: pensiero gentile di chi è sopravvissuto, verso i congiunti periti.

Al cimitero è un continuo pellegrinaggio di superstiti portanti fiori ai loro cari defunti.

Il vescovo, alle ore 10, nella grande spianata del Cimitero celebrò la messa dinanzi ad un altare costruito per l' occasione in mezzo alle tombe; e dette la benedizione alle ceneri delle vittime tra la più grande commozione dei superstiti presenti.

Le rappresentanze dei comuni siciliani e dei sindaci si sono riunite alle 12 in piazza del Municipio, con bandiere e corone, formando un grande corteo, che fra due ali di popolo, si è recato al viale S. Martino, dove nella casa di Leo si è scoperta una lapide che ricorda l'immane catastrofe. Poi il corteo è proseguito per il cimitero monumentale, dove furono deposte le corone.

Anche alla stazione ferroviaria, a cura della direzione generale delle ferrovie, si è scoperta una lapide ricordante i funzionari periti. I colleghi hanno apposto numerose corone di fiori freschi.

* * *

A Roma, a Palermo, a Napoli, a Milano, a Venezia ed in altre città come pure in moltissimi dei villaggi di Sicilia — furono tenute commemorazioni dell'immane disastro, che un anno fa piombava l'Italia nel lutto e nel dolore.

Luigi Princighs gerente responsabile

Il marito, le nipoti Contardo ed i parenti tutti vivamente commossi per le affettuose dimostrazioni ricevute nella triste circostanza della morte della loro cara

Eufemia D' Ambrogio

ringraziano tutti coloro che vi presero parte, e in special modo il medico dott. Pascoletti che prodigò le più affettuose cure durante la malattia.

Udine 29 dicembre 1909

Nel ringraziamento della famiglia **Bert Idi** vennero omessi per errore i signori Professori ai quali in special modo la famiglia è riconoscente.

APPENDICE 66

Il figlio del cassiere

di P. Manetty

« Pregiatissima signora — diceva la lettera scritta con una scrittura grossolana — Sono in possesso di alcuni documenti che riguardano voi ed il signor Montchal « vostro buon amico ». Desidero restituirveli, ma occorre che veniate da me, perchè io non posso muovermi di casa. Per il vostro interesse non tardate a venire. ROBERT »

Parigi via del tempio 27 »

Un fremito percorse tutta la persona della madre di Alfredo e la sua vista si oscurò.

Riandò col pensiero tutto il suo passato di adultera e fu presa dalla paura.

Stracciò la lettera a minutissimi pezzi e li gettò sul caminetto su cui ardeva un bel fuoco.

— Quale pericolo mi minacciava? — essa pensò con angoscia mortale.

Lucia Lafontelle era donna di ronte risoluzioni e un momento dopo abbigliata per uscire, scendeva lo scalone del palazzo.

— La signora esce a piedi? — le domandò rispettosamente il guardaportone gallonato.

— Si — rispose in modo asciutto la signora Lafontelle.

Ma quando fu lontana dal palazzo abbastanza per essere sicura di non essere veduta da qualcuno di casa montò in un fiacre e si fece condurre in via del Tempio.

Il signo Montchal, col volto copeto dalla barba rossastra e gli occhi dagli occhiali turchini era nella sua stanzetta semioscura.

Come non si era mosso per ricevere suo figlio così non si mosse per ricevere la signora Lafontelle.

— Avete fatto bene a venire, signora Lafontelle — egli disse con voce nasale. — La vostra premura di vedermi mi dimostra l'interessamento vostro nel voler rientrare in possesso di alcune carte affidatemi dal signor Montchal.

— Piuttosto di interessamento potete dire curiosità, perchè io non immagino neppur lontanamente di quali carte si tratti — disse la signora Lafontelle con asprezza.

— Dio mio, come avete corta la memoria, mia buona signora. Non vi ricordate proprio di essere stata molto condiscendente col cassiere di vostro marito, e di avergli scritto delle lettere piene di affetto?

— Voi mi insultate, signore! — esclamò la moglie del banchiere assumendo un fare minaccioso.

— Dio mi guardi dall'insultare una donna. Vuol dire che queste lettere d'amore firmate Lucia semplicemente e che il defunto Montchal, mi asserì di essere vostre, sono state falsificate. Mi rincresce, signora, di avervi disturbata — disse il finto Robert rimettendo in tasca un piccolo pacchetto di lettere che aveva tirato fuori.

— Volete lasciarmele vedere? — chiese la signora Lafontelle.

— E' inutile se voi asserite che non sono vostre.

— Eppure io ho il diritto di vederle.

— Se ne avete il diritto eccole leggetele — disse il signor Montchal consegnando il pacchetto alla signora.

Questa lo aperse e gettò gli occhi su alcune di esse, poi le cacciò in seno.

Il falso Roberto uscì in una sghignazzata che fece rabbrividire la signora Lafontelle.

— Ah, ah, voi mi avete giuocato fellamente ed io sono stato tanto gonzo da consegnarvele! Ah, ah, siete molto coraggiosa, signora, per non aver paura che io abbia a riogliervi con la forza ciò che mi avete carpito con la astuzia! Ma disingannatevi, signora; io non farò alcun atto violento contro di voi.

— Voi tentavate un ricatto ed io vi ho impedito di farlo.

— Che brutta parola avete pronunciata! Ricatto! Se avessi voluto fare un ricatto, non sarei stato tanto imbecille di mettere in mano vostra la mia arma. Però chi vi assicura che io non abbia conservato ancora qualcosa delle vostre lettere oppure ch'io le abbia fatte fotografare tutte? — domandò ghignando il falso Robert.

La signora Lafontelle tremò.

— Vi credo capace di averlo fatto — essa mormorò con voce spenta.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.8; A. 6; D. 7.58; A. 10.35 A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): A. 5.46; A.8 A. 12.50. A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.
per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 13.11; 19.27
per Venezia (Via Treviso): A. 4.; A. 5.15 A. 8.20 D. 11.25 A. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 20.32
per S. Giorgio: - Venezia 7; 8; 13.11; 16.20 19.27.
per Cividale: 5.30; 8.35 11.15 13.20 17.47; 21.50
per S.Daniele (P. Gemona): 8 25; 11.35; 15.9 18.15 (festivo 13.15)

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44; 6.27 e D. 19.45; Lusso 20.27; A. 22.8.
da Trieste (Via Cormons): A. 7.32; D. 11.6; A. 12 10 A. 15.25; D. 19.42; A. 22.58
da Trieste (Via Cervignano): 8.30; 17.35; 21.46;
da Venezia (Via Treviso): O. 3.20; Lusso 4.58; D 7.43; A. 10.7; A. 12.20; A.15.30; D. 17.5; O. 19.40 22.50.
da Venezia (Via S. Giorgio): O. 8.30; 9.48; 13.10 17.35; 21.46.
da Cividale: O. 6.50; 9.51; 12.55; 16.7; 19.20 23.
da S. Daniele (P. Gemona): 6.33; 10.55; 15.51; 17.40; (festivo 16.30). 9A.
da Casarsa parte un treno locale alle 17 arriva a Udine a alle 7.18.

Tipografia Domenico Del Bianco — UDINE — 1909